



Armando Trasarti
Vescovo di Fano Fossombrone Cagli Pergola

La Chiesa è la casa, la nostra casa



LETTERA PASTORALE 2021-2023

Armando Trasarti
Vescovo di Fano Fossombrone Cagli Pergola

La Chiesa è la casa, la nostra casa

Lettera Pastorale 2021 - 2023

Carissimi,

la fraternità è il calore dell'affetto, la bellezza della generosità, il sollievo di essere ascoltati e riconosciuti per quello che siamo davvero, il sostegno dell'amicizia, la meraviglia della gratitudine, il balsamo del perdono e tanto altro. Ci sono persone che vivono tutto questo e diventano stelle in mezzo all'oscurità.

Tutti noi credenti dobbiamo riconoscere questo: al primo posto c'è l'amore, ciò che mai deve essere messo a rischio è l'amore, il pericolo più grande è non amare. Così come Dio è nella sua essenza amore, anche la nostra vera realizzazione è diventare amore come Lui.

Avvicinarsi, esprimersi, ascoltarsi, guardarsi, conoscersi, provare a comprendersi, cercare punti di contatto, tutto questo si riassume nel verbo "dialogare".

L'autentico dialogo è il vero riconoscimento dell'altro, che solo l'amore rende possibile e che significa mettersi al posto dell'altro per scoprire che cosa c'è di autentico, o almeno di comprensibile, tra le sue motivazioni e i suoi interessi, accettando la possibilità che contenga delle convinzioni o degli interessi legittimi.

Recuperare la gentilezza. La persona che possiede questa qualità aiuta gli altri affinché la loro esistenza sia più sopportabile. Pronunzia parole di incoraggiamento, che confortano, che danno forza, che consolano, che stimolano, invece di parole che umiliano, che rattristano, che irritano, che disprezzano.

Il valore e il significato del perdono. Nessuna realtà umana resiste senza il perdono. Occorre riconoscere nella propria vita che quel giudizio duro che porto nel cuore contro mio fratello o mia sorella, quella ferita non curata, quel male non perdonato, quel rancore che mi farà solo male, è un pezzetto di guerra che porto dentro, è un focolaio nel cuore, da spegnere perché non divampi in un incendio.

I. CHIESA, CASA APERTA A TUTTI

La Chiesa è luogo della dimora tra gli uomini di Dio, che ha piantato la sua tenda in mezzo a noi, ha fatto casa con l'umanità.

“La Chiesa in terra è il germe e l'inizio” (Papa Francesco – Udienza generale 26 novembre 2014) del Regno di Dio, che si realizza dove germoglia l'amore, la gioia e la pace, dove gli sfiduciati ritrovano speranza, gli esclusi compassione e fraternità, gli oppressi giustizia e carità.

La Chiesa è la madre dal cuore aperto che sa accogliere, ricevere, specialmente chi è bisognoso di maggiore cura, chi è in maggiore difficoltà.

La Chiesa è la casa dell'ospitalità, capace di mettersi a disposizione di tutti.

Quale e quanta disperazione si può curare in una dimora dove uno possa sentirsi accolto, considerato, sostenuto, amato.

Ecco allora l'obiettivo delle nostre chiese: essere sempre più spazi di accoglienza! Una accoglienza che allievi il male della solitudine e che dilati lo spazio della fraternità. Come infatti la solitudine è una radice che causa tanti danni, che distrugge silenziosamente tante vite, separa dagli altri, da Dio, dalla comunità, la fraternità accogliente al contrario è risorsa di salvezza, la migliore testimonianza che Dio è con noi. Così si forma l'immagine di Chiesa come casa che accoglie, la cui maggior premura è imparare a vivere la fraternità e non solo trovare il modo di gestire le cose.

“In questa casa della Chiesa potete sempre tornare ad attingere forza e ispirazione per la vostra fede; qui potete sempre formare la vostra coscienza nella dignità; qui ciascuno di voi può trovare la strada della vita secondo la chiamata di Dio” (Papa Francesco, *Videomessaggio ai giovani vietnamiti per la giornata della gioventù nelle diocesi settentrionali del Vietnam*).

Accogliere è *“offrire l'esperienza della presenza di Dio e dell'amore dei fratelli”* e condividere e camminare insieme a tutti, in semplicità, dona l'energia necessaria per evangelizzare.

L'evangelizzazione sente forte l'esigenza dell'accoglienza, della vicinanza che si traduce in creazione di legami che generano famiglia e comunità: sono i primi segni della comunione che siamo chiamati a testimoniare per aver incontrato Cristo nella nostra vita. Bisogna aiutare la comunità parrocchiale a farsi presente, creare legami, diventare una famiglia per trovare uno stile di vita comunitaria.

Camminare insieme vuol dire anche condividere e assumere come proprie le questioni, come fa una madre con i problemi dei suoi figli: non può offrire solo risposte preconfezionate o sgridare continuamente, ma prende in mano i nodi della vita, che spesso sono grossi gomitoli, e prima di districarli li fa suoi, li accoglie tra le mani e li ama.

Questa Chiesa madre cerca insieme strade di vita, di riconciliazione, di bene, una Chiesa famiglia-comunità che nel quotidiano rende concreto *“un modo di rendere visibile il regno dei cieli”* (Papa Francesco, *Udienza generale*, 26 novembre 2014).

Questa opera di evangelizzazione, questa Chiesa dalle porte aperte, oggi richiede anche di saper essere audaci e creativi per domandarsi come si possa tradurre in modo concreto e comprensibile alle giovani generazioni l'amore che Dio ha per noi.

“Sappiamo e sperimentiamo che i giovani, nelle strutture consuete spesso non trovano risposte alle loro inquietudini, alle loro esigenze, alle loro problematiche e alle loro ferite” (Papa Francesco, *Esortazione apostolica Christus vivit*, n.202).

E questo chiede un nuovo sforzo di immaginazione nelle nostre azioni pastorali per cercare il modo di raggiungere il loro cuore, conoscere le loro attese e incoraggiare i loro sogni, come comunità – famiglia che sostiene, accompagna e invita a guardare il futuro con speranza.

II. A CASA NELLA CHIESA

Ogni essere vivente ha bisogno di una casa, e questa esprime cosa significhi per lui essere vivo.

“La nostra casa è assai più di un rifugio: la casa è il centro di gravità” (Jeannette Winterson, *Perché essere felice quando puoi essere normale*, Mondadori, Milano 2012).

Purtroppo, la propria casa non è sempre il luogo degli affetti sicuro che immaginiamo e che vorremmo: lo strazio è doppio nei tanti casi di violenza domestica e di disagio che i dati ci indicano e che non possiamo non tenere in considerazione e nel cuore.

A casa nella Chiesa

Gesù è a casa non soltanto nei nostri alloggi, appartamenti e residenze di famiglia, ma anche nelle nostre parrocchie e nelle nostre chiese. Papa Francesco ha rivolto a tutti l'invito a trovare casa nella Chiesa: "*La Chiesa è chiamata ad essere sempre la casa aperta del Padre [...] dove c'è posto per ciascuno con la sua vita faticosa*" (Papa Francesco, *Evangelii Gaudium*, n. 47) e ad avvicinarsi a coloro che avvertono il bisogno di riprendere il cammino di fede. Nessuno deve trovare mai la porta chiusa.

Casa è il posto dove, quando vuoi tornarci, gli altri ti accolgono. Avrei detto piuttosto qualcosa che tu non hai bisogno di meritarti.

Se la Chiesa è casa nostra, non dobbiamo meritare di esserne membri. Non ci serve una giustificazione per sedere nell'assemblea dei fedeli. Quando il figliuol prodigo ritornò, non gli venne lasciato il tempo di scusarsi o di spiegare dov'era stato. Suo padre corse ad abbracciarlo, lo rivestì e fece partire la festa.

In tutti noi vive la nostalgia di casa, il luogo dove possiamo andare così come siamo e senza che ci facciano domande. Proprio perché la Chiesa è la nostra casa non dovremmo subire un interrogatorio su chi siamo e cosa abbiamo fatto. Siamo qui come figli della famiglia.

A casa di una Chiesa corrotta?

Carlo Carretto (1910-1988) scrisse una "ode alla chiesa" in un libro intitolato *Il Dio che viene*. Ciò che egli diceva riassumeva l'ambiguità della chiesa, che è casa mia e non lo è, che rivela Dio e lo nasconde:

Quanto mi sei contestabile, chiesa, eppure quanti ti amo! Quanto mi hai fatto soffrire, eppure quanto a te devo! Vorrei vederti distrutta, eppure ho bisogno della tua presenza. Mi hai dato tanti scandali, eppure mi hai fatto capire la santità. Nulla ho visto nel mondo di più oscurantista, più compromesso, più falso, e nulla ho toccato di più duro, di più generoso, di più bello. Quante volte ho avuto la voglia di sbatterti in faccia la porta della mia anima, e quante volte ho pregato di poter morire tra le tue braccia sicure. No, non posso liberarmi di te. Perché sono te, pur non essendo completamente te. E poi, dove andrei? A costruirne un'altra? No, non potrò costruirla se non con gli stessi difetti, perché sono i miei che porto dentro. E se la costruirò, sarà la mia chiesa, non più quella di Cristo. Sono abbastanza vecchio per capire che non sono migliore degli altri. [...] No, non vado fuori da questa chiesa fondata con una pietra così debole,

perché ne fonderei un'altra su una pietra ancora più debole che sono io. E poi cosa contano le pietre? Ciò che conta è la promessa di Cristo, ciò che conta è il cemento che unisce le pietre, che è lo Spirito Santo. Solo lo Spirito Santo è capace di fare la chiesa con delle pietre mal tagliate come siamo noi (C. Carretto, Il Dio che viene 1971).

Davanti a tutte le ambiguità della nostra casa/non-casa, in tanti se ne vanno. Sì a Gesù, no alla chiesa. Sì alla spiritualità, no alla religione istituzionale. Ma poiché Dio è venuto ad abitare con noi, credo che dobbiamo restare. Le ultime parole del Vangelo di Matteo sono: “Ecco io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo” (Mt 28,20). La presenza perenne di Dio non dipende dalla nostra fedeltà a lui.

III. LA CHIESA DOMESTICA: CASA PICCOLA CHIESA... CHIESA GRANDE CASA

La casa è una piccola chiesa e San Giovanni Crisostomo lo ripete sempre ai coniugati: *fate della vostra casa una Chiesa*. In maniera attuale significa far in modo che il luogo più quotidiano e prossimo diventi un luogo di vita e di santità laicale, in cui si cresce e si espande l'esistenza, dove in maniera reciproca si impara l'alfabeto umano e quello dello Spirito. Intimità, dialogo, relazione profonda, crescita, vita interiore e preghiera, lavoro: allora la casa diventa davvero una chiesa, in cui è diffusa la grazia dello Spirito Santo e dove regna la pace e la concordia.

Nella costituzione conciliare *Lumen Gentium* la famiglia è stata definita “piccola chiesa domestica” per focalizzare la sua identità come soggetto ecclesiale pastorale oltreché sociale.

“Fare della Chiesa la casa e la scuola della comunione: ecco la grande sfida che ci sta davanti nel millennio che inizia” (Giovanni Paolo II, Novo Millennio Ineunte, nn 43-46).

Proviamo a definire e riconoscere il ruolo della famiglia-casa per comprendere, definire e riconoscere il ruolo della chiesa-casa.

1. *La casa luogo della confidenza e dell'ascolto*

La casa viene intesa come ambiente umano dalle accezioni molto importanti. Intendo la casa come spazio personale, protettivo, nel quale ci si sente a proprio agio. Il luogo dove si è, e contemporaneamente si impara ad essere se stessi, in confidenza con gli spazi, le persone, le cose, gli oggetti, lo stile: si ha la possibilità di esprimersi liberamente, nelle dimensioni più diverse. Questo rende possibile un ascolto oltre le parole e a volte anche oltre i silenzi, dove il quotidiano prende forma. Una vita che si snoda ogni giorno con tante sfumature, gioie e tristezze, slanci e pigrizie, routine e stanchezze.

È il luogo della relazione umana che si attua quando la famiglia si impegna a vivere la pace, l'armonia e la serenità, mantenendo un atteggiamento di fondo incoraggiante e accogliente che esprima una profonda fiducia nella vita. Carl Rogers afferma: *“L’incapacità dell’uomo di comunicare è il risultato della sua incapacità di ascoltare davvero ciò che viene detto”* (C. Rogers, psicologo americano).

La casa, la relazione di familiarità, è luogo privilegiato in cui ci si può permettere di essere autentici, di esprimere ed accogliere anche le fragilità e gli aspetti più complessi e faticosi in un ascolto vero, profondo, paziente, senza pregiudizio.

ORIZZONTE E FUTURO PER LA VITA PARROCCHIALE E NEL CPP

Imparare a conoscersi, essere a proprio agio nel creare legami, mettere a disposizione e abitare gli spazi per farli sentire sempre più propri è il punto di partenza per il cammino di ogni comunità cristiana. Aiutare a plasmare le differenze, le tendenze, gli usi, il modo di parlare, cogliere le corde di ciascuno, trovare una maniera confidenziale di porsi è il lavoro da cui non si può prescindere. La parrocchia deve tendere a diventare un luogo ordinario e abitato con spazi della quotidianità, di confronto e discernimento, perché sia espressione di una Chiesa sempre più di tutti e per questo sinodale.

Rispetto ai Consigli Pastoralì Parrocchiali, costituiti ormai in ogni parrocchia, è fondamentale trovare occasioni, esperienze e luoghi in cui possano maturare confidenza, fiducia, rispetto e stima tra tutti i vari

membri. È importante che diventi sempre più lo stile che identifica la vita della comunità cristiana perché si creino le condizioni di una reale partecipazione e condivisione.

2. La casa, luogo del confronto e del dialogo tra diversità

I membri di una famiglia sono persone diverse che risuonano con timbri, attitudini, sensibilità proprie e differenti. La casa nella sua vera natura ideale dovrebbe essere il luogo della pace, lo spazio privilegiato per superare le difficoltà, i contrasti, le esigenze diverse. Questo non avviene in maniera astratta, statica, o puntando al ribasso, ma in una dinamica viva e aperta, conquistata a volte con leggerezza, altre volte con qualche notte insonne. In una comunità cristiana, nella Chiesa come in una casa, dovrebbe esserci una franca, sana, costruttiva, interazione che sia capace di crescere assieme alla consapevolezza e alla stima reciproca, un'interazione che sia confronto pacato, paziente, serio, comunione senza paura del giudizio. La comunicazione, intesa come confronto, va curata instancabilmente fino a costruire un legame vicendevole di profonda fiducia.

Credo che un ascolto attento, che escluda la superficialità e la fretta sia la manifestazione di un amore gratuito, di promozione e di crescita. Confrontarsi, dialogare è il modo per camminare insieme, venirsi incontro, e anche i conflitti vanno assunti per aprire nuovi processi (cfr Papa Francesco, *Evangelii Gaudium*, nn 226-227).

ORIZZONTE E FUTURO PER LA VITA PARROCCHIALE E NEL CPP

La sfida del confronto è quanto vera per il CPP se vogliamo contribuire in maniera seria a edificare una Chiesa nel territorio.

Confronto all'interno, cercando di ascoltare le diverse voci e istanze, e confronto con il territorio: città, quartiere, istituzioni presenti, cercando di dare il proprio apporto in un quadro più ampio, dalle parrocchie vicine all'intera Diocesi.

Curare solo il proprio orticello o le proprie idee personali, alimentare gelosie, rivalità e zizzania creano difficoltà e allontanano; mentre ricomporre le diverse visioni, cercare di cogliere il cuore delle questioni,

impegnarsi per una collaborazione possibile e condivisa sono questi gli elementi che fanno crescere.

Per i CPP dedicare dei momenti specifici all'ascolto e alla sensibilizzazione rispetto a tematiche o realtà del territorio, è una maniera concreta e auspicata per innescare collaborazioni e interazioni, così come collaborazioni concrete su progetti condivisi. Particolare attenzione, energia e risorse sono da investire per le giovani generazioni, perché possano dire la loro, partecipare ed esprimersi nella parrocchia e nella comunità cristiana.

3. La casa luogo del prendersi cura e dell'accoglienza

Accudire è un atto profondamente umano e rimane sempre una risorsa preziosa e unica: è premura, attenzione, impegno concreto e spazio dell'anima, è il compito e il compimento di ciascuna famiglia.

Pur nella crisi odierna, la casa infatti resta comunque il luogo privilegiato del prendersi cura dell'altro, di ogni componente, in ogni sua età, dalla vita che nasce a quella che soffre e si spegne.

Fatiche e rischi sono presenti in ogni famiglia, ma essa rimane sempre una risorsa preziosa e unica nel prendersi cura l'uno dell'altro. Prendersi cura è la sfida della famiglia, una sfida difficile ma possibile per tutti. La famiglia, pur nella crisi odierna, resta comunque il luogo privilegiato dell'accoglienza, della relazione con l'alterità. La famiglia, luogo di umanità, si prende cura di coloro che sono vittime della "logica dello scarto": anziani, malati... offrendo uno spazio vitale, capace di trasformare lo spirito e lo sguardo. Si tratta di un processo circolare d'amore dato e ricevuto. Non possiamo nasconderci le difficoltà, le rinunce, le fatiche, ma è un processo che genera amore e vita. E la famiglia 'accogliente' è disposta a creare una rete di prossimità con altre famiglie, vivendo una pratica arricchente dentro e fuori le mura di casa.

ORIZZONTE E FUTURO PER LA VITA PARROCCHIALE E NEL CPP

Lo spendersi per la cura dell'esistenza da parte di una comunità parrocchiale si declina in vari modi, Certo è attivare modalità di

sostegno e irradiazione di carità volta ad aiutare i più bisognosi; è farsi prossimo a chi vive situazioni di disabilità o malattia in prima persona o in casa. È ascolto e incoraggiamento, è partecipazione e sostegno. È la logica dell'innescare e attivare collaborazioni e risorse diverse, nate dall'ascolto, dall'incontro, dal far visita e farsi presenti nelle diverse situazioni: si tratta di azioni concrete e precise, da collocare in un quadro che tenga quanto mai conto di un contesto e non si traduca solo in un'azione individualistica e per pochi.

È cura anche l'attenzione e supporto alle varie fasi della vita delle persone, ai percorsi di crescita umana e spirituale. Il CPP è raccordo stimolo e rilancio di uno stile che possa coinvolgere e attivare processi. È necessario che ci si impegni a dare 'carne' al frutto dell'ascolto e del dialogo attraverso proposte e iniziative concrete, coinvolgendo tutte le realtà presenti nel territorio e promuovendo uno stile di prossimità.

4. La casa luogo primario dell'educazione e dell'apprendimento

Nella casa accoglienza e cura si declinano anche nella capacità di far "crescere, in età sapienza e grazia davanti a Dio e agli uomini" (Lc 2,52). A casa si impara la grammatica del vivere, dei gesti, dei sentimenti, degli atteggiamenti: è la base dell'umanità che è chiamata ad affinarsi ed esprimersi nella vita intera. La sfida dell'educazione ha da sempre interpellato la Chiesa, e continua in maniera urgente a renderla materia viva e concreta, non solo nella catechesi e nei percorsi di iniziazione cristiana in vista dei sacramenti, ma in quella dinamica di crescita che costituisce "una delle vie più efficaci per umanizzare il mondo e la storia" (Papa Francesco, Video messaggio 15 ottobre 2020).

La casa luogo e forma dell'annuncio. L'educazione alla fede avviene solo per testimonianza offerta. L'educazione alla fede può avvenire solo per la testimonianza offerta nei luoghi dove la vita si svolge e secondo i modelli culturali che vi vengono utilizzati. Non perché essi siano veri in assoluto, bensì perché essi sono gli unici che consentono di trasmettere messaggi in quel luogo e in quel tempo.

Per una testimonianza efficace è necessaria una presenza: essere lì per ricordare che nella vita è in gioco una Realtà immensa, l'Eterno. La testimonianza di Dio richiede di abitare i luoghi degli uomini per andare

oltre il tempo. Dio è raggiungibile solo quando si attraversano i tempi degli uomini.

ORIZZONTE E FUTURO PER LA VITA PARROCCHIALE E NEL CPP

I processi di formazione sono per loro natura globali, interessano tutte le dimensioni della persona è indispensabile accompagnare quindi le persone in tutte le dimensioni, cercando di alimentare e mantenere vivi il senso spirituale e trascendente. Per quanto riguarda i processi educativi e di prossimità, a partire con giovani genitori, bambini, preadolescenti, adolescenti, o giovani, le risorse di passione educativa, i luoghi e gli spazi di impegno concreto siano sempre raccordati, pensati, studiati insieme, in un'ottica interparrocchiale e diocesana e nel territorio affinché l'educazione sia sempre più come una liturgia, da vivere insieme e non appalto o affare di pochi. Il mondo giovanile, l'accompagnamento, la cura, la formazione, il dare spazio e fiducia attraverso il loro coinvolgimento devono rappresentare delle priorità nel cammino e nel percorso del CPP. Importante e imprescindibile l'esempio concreto e coerente soprattutto del mondo adulto. Non c'è altra possibilità per offrire vita che frequentare gli ambiti dell'esistenza umana. Solo percorrendo i luoghi o abitando i tempi degli uomini come testimoni di Dio si possono indurre dinamiche di vita eterna e indicare orizzonti infiniti.

5. La casa luogo di relazioni autentiche, perdono, tenerezza, maturità

“Il perdono è simile a un fiore prezioso che nasce spontaneamente; è impossibile decidere di perdonare, il perdono sboccia spontaneo dal cuore” (Anonimo). Il perdono nasce da un cuore capace di dissotterrare quella parola sorgiva che si chiama Amore. Tutto nasce dall'Amore e cresce nell'Amore. La famiglia, che è comunità di persone che vivono sotto lo stesso tetto e condividono la stessa esperienza vitale, ha, per il solo fatto di essere tale, una forte connotazione affettiva, che rende possibile il superamento delle fragilità, delle sofferenze, delle ribellioni o dell'indifferenza da parte di coloro che devono amarsi. Occorre ascolto, dialogo, incontro generoso e sincero per

respirare, per tornare a vivere alleggerendo il cuore.

Perdonare significa darsi in dono, affidandosi. Chi più di un padre o di una madre? Nella famiglia ci si educa al perdono, perché si ha la certezza di essere capiti e sostenuti nonostante gli sbagli che si possono compiere... Dove c'è amore, c'è anche il perdono. L'amore è perdono e tenerezza.

Oggi la tenerezza sembra una parola obsoleta che appartiene al passato; eppure essa sprigiona una forza immensa, la forza di un amore delicato e tuttavia forte e completo. Si tratta di un amore umile che accoglie, comprende, non giudica, aiuta a crescere. La parola tenerezza deriva dal verbo tendere, per cui significa tendere verso l'altro, farsi spazio ospitale per l'altro. Il richiamo alla tenerezza pervade il magistero di Papa Francesco, dall'*Evangelii Gaudium* all'*Amoris Laetitia*. Egli afferma più volte l'importanza della tenerezza, quale forza rivoluzionaria in un mondo segnato dalla durezza.

ORIZZONTE E FUTURO PER LA VITA PARROCCHIALE E NEL CPP

Ogni parrocchia e CPP è chiamato a promuovere un clima di familiarità incentrato sull'autenticità delle relazioni, in uno stile di reciprocità e conoscenza che fa crescere in un volersi bene "generativo" e dalla valenza iniziatica (Atti 4,32-34). Questo stile non si improvvisa, ma è frutto della maturità umana e spirituale di tutti e di ciascuno, nella pazienza e nella condivisione del cammino di fede e di vita. Al di là di ogni scelta e iniziativa evangelizzatrice, questa dimensione è essenziale e va promossa, custodita, alimentata in sinergia con le parrocchie vicine e con quelle della stessa unità pastorale.

6. La casa, luogo della mensa, dei riti, del nutrimento della spiritualità e del sostegno per crescere

La tavola, il cibo o meglio la mensa familiare è il luogo delle relazioni fra le persone che ne fanno parte: un momento di grande importanza, perché è il luogo in cui si parla, si apprende, ci si conosce, e non ultimo, si apprezzano le tradizioni familiari. È il momento quotidiano di condivisione, anche se a volte si creano tensioni, conflitti, discussioni. Tuttavia è una situazione

irrinunciabile quella della tavola, perché è un rito non solo per la necessità del cibo, ma soprattutto per la valenza simbolica.

La mensa segna anche i momenti di festa, di solennità, i compleanni, le ricorrenze, gli eventi e gli incontri speciali: una tavola che si allunga aiuta a trovare il senso dei legami, delle relazioni, della celebrazione, per santificare i diversi momenti della vita.

ORIZZONTE E FUTURO PER LA VITA PARROCCHIALE E NEL CPP

La vita delle nostre parrocchie ha nella liturgia un momento indispensabile e insostituibile. L'esperienza della pandemia ha mostrato con maggior forza tutta la centralità che essa riveste, e al tempo stesso la fragilità quando la stessa celebrazione diventa ripetitiva, stanca, uguale a se stessa e sembra senza vita. È l'incontro vivo con il Signore e con i fratelli, è la preghiera della Chiesa, è esperienza della mensa condivisa e della festa. "L'evangelizzazione gioiosa si fa bellezza nella liturgia in mezzo all'esigenza quotidiana di far progredire il bene. La Chiesa evangelizza e si evangelizza con la bellezza della liturgia, la quale è anche celebrazione dell'attività evangelizzatrice e fonte di un rinnovato impulso a donarsi" (Evangelii Gaudium n. 24).

Compito di ogni CPP è far in modo che tutta la liturgia venga curata, ma anche resa viva, partecipata, capace di coinvolgere ed esprimere la festa dell'incontro con il Signore.

7. La casa, luogo delle lacrime, una presenza nel dolore

Quante situazioni incresciose possono verificarsi in famiglia! Occorre coraggio e desiderio di uscirne con la speranza di un futuro, liberato dall'angoscia.

Quanta insicurezza e disagio provocano un cambiamento o la mancanza di lavoro; la trasformazione delle necessità dei figli, il comportamento o il malessere fisico o morale di uno dei componenti della famiglia; la presenza di un anziano o anche di un anziano malato che necessita di cure e attenzione, in primo luogo di amore e di rispetto; le incomprensioni e i conflitti che sembrano insanabili e le solitudini e i rancori che covano

senza soluzione. Per arrivare a quando ci si confronta con il lutto e con la morte di un genitore, di un figlio, di un fratello: situazioni in cui la nostra esistenza è invasa e colma di paura e sofferenza.

Avverto tutta la difficoltà a superare a livello emotivo ciò che razionalmente si ritiene uno sforzo da compiere, cioè comprendere che la vita è un infinito lavoro aperto alla possibilità di bene anche quando si sta nel male o si muore.

L'elaborazione del lutto.

È importante recuperare la propria storia, anche con i drammi che contiene, perché l'azione di Dio è tale, la forza della vita è tale che, nonostante le difficoltà, noi possiamo giungere al traguardo della nostra identità filiale.

Qualsiasi esperienza possiamo aver fatto o in qualsiasi condizione ci troviamo ora, possiamo pervenire e diventare perché come dice san Paolo "nessuna creatura può separarci dall'amore di Dio" (Rom 8,39).

Da parte nostra, però, è necessario che ce ne rendiamo conto e che impariamo a vivere le relazioni. In questa prospettiva comprendiamo il significato della Chiesa come comunità salvifica per noi.

ORIZZONTE E FUTURO PER LA VITA PARROCCHIALE E NEL CPP

Stare accanto nelle situazioni più difficili e dolorose è nello stile già espresso di accompagnare la vita delle persone.

Sono i momenti in cui affiorano con maggior forza le domande fondanti della vita che ci interpellano come uomini e donne e come cristiani e danno l'occasione di scavare tra le motivazioni più profonde, di andare alle radici del credere e della fede in Gesù.

Ospedali, case di riposo e di cura, hospice, carceri, cimiteri sono luoghi da "ascoltare", da cui attingere e da cui farsi interpellare dalle persone che ci lavorano, che le frequentano, che le animano. Allo stesso modo, soprattutto nei conflitti familiari, è necessario cercare contatti e reti che aiutano a sostenere portando insieme il peso. La capacità di entrare in relazione, in empatia, è lo stile di Chiesa che ci viene offerta e indicata.

È la via della prossimità e del sostegno reciproco che aiutano e sorreggono l'esistenza. I CPP, in collaborazione e in sinergia con le parrocchie vicine e/o nella stessa unità pastorale, sono chiamati da una parte ad approfondire e anche a denunciare le cause di sofferenza, solitudine,

ingiustizia che coinvolgono il popolo di Dio; dall'altra, a stare sempre vicini alle persone in difficoltà con attenzione, cura, generosità, fedeltà nel tempo. Certo in questa realtà così complessa non saremo in grado di risolvere i problemi alla radice, ma sicuramente possiamo e dobbiamo stare vicino ad ogni fratello e sorella in difficoltà, essere una presenza nella solitudine che spesso accompagna la sofferenza di ogni tipo. Noi dobbiamo considerare la Chiesa prima di tutto come una comunità di vita, dove i rapporti vengono vissuti in questo orizzonte teologale sapendo che c'è una forza arcana che alimenta la vita, ma lo fa passando attraverso le nostre azioni, le nostre parole, gli scambi di vita, incontrando gli altri. Dobbiamo esercitarci nella vita comunitaria perché tutti, in ogni caso, siamo in una comunità e non dobbiamo lasciarci prendere dallo scoraggiamento.

8. La casa luogo nella città

La casa è anche l'elemento che costituisce la città: è l'insieme delle nostre case che dà vita al Paese in cui viviamo. A casa impariamo a partecipare della vita di altri e a diventare responsabili. La casa crea rapporti tra interno ed esterno, tra privato e pubblico, tra individuo e società, tra famiglia e contesto sociale. Gli appartamenti rischiano già nel lessico di "appartarci", rinchiuderci dentro le mura per tenere tutto il resto fuori, ma abbiamo imparato bene, in questo tempo di distanziamento sociale, come siano importanti le connessioni e le interazioni. A casa, si impara che le mura non sono per estraniarsi da quanto succede fuori, ma per edificare la città stessa, per poter dare il proprio contributo alla vita dell'intera comunità, in un orizzonte più ampio.

La dimensione del partecipare richiama il fare, il fare del bene ovunque e sollecita a sentirsi pienamente interpellati e coinvolti, capaci di dare risposte affermative, positive e fedeli. Responsabili della vita, della qualità della propria umanità, del creato, del proprio lavoro, della cultura, della propria città, del proprio Paese. "La città dell'uomo" (G. Lazzati) ci sta a cuore e siamo chiamati a dare il nostro contributo.

ORIZZONTE E FUTURO PER LA VITA PARROCCHIALE E NEL CPP

Il CPP, nell'ottica di cogliere le istanze di un territorio non può non interagire e curare i rapporti con le istituzioni sociali, culturali, economiche e amministrative presenti nel territorio, che si traduce nel sollecitare, indicare, contribuire. Il fatto di rivolgere l'attenzione alle diverse realtà aiuta a cogliere sguardi diversi ed è esemplare rispetto ad una traduzione prossima e concreta della propria fede e della propria appartenenza. Consapevoli che tali questioni possono portare anche elementi divisivi e si prestano a strumentalizzazioni, occorre, nel rispetto dei ruoli, aiutare a creare un contesto di base, dove valori, istanze, idee, possano crescere e maturare per alimentare un impegno serio e consapevole. Una particolare attenzione al mondo culturale e artistico: "Tu sei bellezza" ci invita a pregare San Francesco e proprio la bellezza rimane una via e una porta capace di parlare e di creare un terreno di condivisione e di percorsi comuni.

9. La casa, luogo dal cuore di mamma, della cura e dell'accompagnamento di ciascuno in base alla propria situazione

È indubbiamente la madre l'immagine del cuore della casa: la sola presenza dà calore, il solo sguardo sprigiona affetto, il solo esserci è dono e grazia. La mamma è sempre presente e viene incontro alle necessità e ai bisogni dei propri figli, specie dei più fragili.

Amore senza aspettarsi nulla in cambio, disinteressato e smisurato, è il segno distintivo di un amore di madre.

Honoré De Balzac (romanziera e drammaturgo del XIX secolo) afferma che *il cuore di una madre è un abisso in fondo al quale si trova sempre il perdono: perdono anche quando la mamma è annientata dalla fatica, anche quando è schiacciata dal dolore per situazioni desolanti e amare create dai figli o dai coniugi. Non potrebbe essere altrimenti: la madre dà la vita, la madre è porto sicuro nel mare tempestoso dell'esistenza.*

Quando la madre prende in braccio suo figlio, specie se bisognoso di aiuto,

sigla un patto con lui: promette che farà di tutto per renderlo felice, per proteggerlo e sostenerlo, ogni giorno della sua vita. Essere madre non è facile, significa accettare i figli come sono e prendersi cura dei più deboli, prendendoli per mano e accompagnandoli lungo il cammino della vita. Tutti hanno bisogno di relazioni affettive ed effettive stabili.... E stimolerà ad essere persone indipendenti, responsabili, impegnate...

ORIZZONTE E FUTURO PER LA VITA PARROCCHIALE E NEL CPP

“Se la Chiesa non è madre diventa una zitella, non feconda” (Papa Francesco. 2013). La Chiesa è una madre, una famiglia. Per questo dobbiamo recuperare la memoria, la pazienza, il tempo, la tenerezza, l'accoglienza. La gente deve sentirsi a casa di mamma, non sgridata o come se andasse in un sindacato, tra scartoffie e richieste di soldi. La parrocchia, come una madre, conosce nel profondo le possibilità dei figli, li stimola a immaginare, scommettere e costruire il futuro. Occorre che le nostre chiese e le nostre parrocchie sappiano chiedersi se hanno il cuore di mamma, se hanno capacità di togliere le persone e le situazioni dal loro anonimato, farle contare anziché contarle, tenere a loro, sentirli figli amati nella loro unicità. Questa attenzione passa attraverso la capacità di pensare una vita al “plurale” delle comunità cristiane: non sempre tutti sono chiamati a fare le stesse cose. Il CPP in questo deve essere proprio lo strumento di indirizzo e di raccordo perché possano aprirsi nuove strade, dilatare gli orizzonti e gli ambiti dell'agire.

10. La casa luogo della memoria e della profezia

In ogni famiglia è opportuno fare memoria grata di quanti ci hanno preceduto, trasmesso la fede, custodito nella vita. È opportuno prendere consapevolezza della storia concreta attraverso la quale il Signore ci ha raggiunto. È importante custodire la memoria del passato anche attraverso le testimonianze di vita. Riappropriarci della storia in cui siamo immersi educa alla dimensione di essere pellegrini in cammino.

Nelle famiglie spesso i figli sono curiosi di conoscere le proprie radici, ma anche tanto impazienti di avere ali per essere diversi e nuovi.

ORIZZONTE E FUTURO PER LA VITA PARROCCHIALE E NEL CPP

I CPP attuino iniziative orientate alla conoscenza della storia della comunità, di quelle vicine e/o appartenenti alla stessa unità pastorale, della diocesi così come delle persone che l'hanno servita e fatta crescere. Si valorizzi l'eventuale presenza di opere d'arte e architettoniche, si promuova la consapevolezza di appartenere ad una chiesa che ci precede e ci supera, per cercare di incarnare nell'oggi l'amore di Dio e ai fratelli in modo nuovo e autentico aperto al futuro. Ogni CPP si interroghi su cosa significhi oggi vivere la profezia del Vangelo e sia propositivo per tutta la diocesi.

La casa è il luogo della protezione, della sicurezza, del riposo e tutti desideriamo questi beni, perché ci assicurano un'esistenza più serena. Infatti, la casa non è semplicemente un luogo dove l'uomo si ripara; è anche luogo di relazioni dove coltivare i propri affetti ed è per questo che Gesù la prende come esempio per paragonarla all'esistenza umana.

“Vi chiedo di studiare queste cose che vi ho detto: l'orfananza, la memoria della famiglia, l'affetto e la gratuità che devono esserci in parrocchia, che la parrocchia sappia accogliere con tenerezza, che sappia mandare avanti i suoi figli con la speranza e la pazienza” (Papa Francesco).

La casa non è semplicemente un luogo dove l'uomo si ripara; è anche luogo di relazioni dove coltivare i propri affetti ed è per questo che Gesù la prende come esempio per paragonarla all'esistenza umana.

I Vangeli ci raccontano continuamente di Gesù per le strade o nelle case, soprattutto a tavola. *“Devo fermarmi a casa tua”* (Lc 19,5) sono le parole di Gesù che rivela un Dio che vuole fare casa con l'uomo e continuamente chiede di entrare. Sono rivolte a ciascuno di noi a livello personale e per la Chiesa intera, perché *“tutto ciò che conta in ultima analisi: lasciar entrare Dio. Ma lo si può lasciar entrare solo là dove ci si trova realmente, dove si vive, e dove si vive una vita autentica. Se instauriamo un rapporto santo con il piccolo mondo che ci è affidato, se, nell'ambito della creazione con la quale viviamo, noi aiutiamo la santa essenza spirituale a giungere a compimento, allora prepariamo a Dio una dimora nel nostro luogo, allora lasciamo entrare Dio”* (M. Buber, *Il cammino dell'uomo*, Qiqajon)

IV. SPERANZA AUDACE

Accogliere il presente com'è

Riconoscere il bene che può avvenire

Esercitare la misericordia, per Dio come per noi, non significa rintonacare la vecchia facciata rovinata dalle miserie della nostra vita, ma rifare a nuovo, fondare di nuovo, strutturare l'edificio, aprire orizzonti di azione e di speranza.

Ci sono varie condizioni alla speranza. Anzitutto si tratta di accogliere il presente così com'è, senza "miserabilismo" e "illusione". Si tratta poi di dare qualità all'oggi impegnandosi nel lavoro lungo e paziente che consiste nel rivelare instancabilmente le incrinature che ci sono nel mondo, nella Chiesa e nell'uomo, e al tempo stesso nel dichiarare incessantemente la sua dignità e la sua incompiutezza.

Sperare significa discernere ciò che avviene e ciò che può avvenire nel presente: una comunione possibile, una fraternità possibile tra uomini separati e divisi da tutto.

Sperare significa camminare e avanzare attraversando il presente incompiuto, affrontare le differenze, la pesantezza e l'insicurezza.

È nelle situazioni senza sbocco, nella notte, quando tutto è perduto, che i cristiani sono là, saldi nella speranza, amichevoli e nella calma. Reggendo i colpi insieme. Lo scacco non è mai definitivo; ogni uomo, ogni donna ha ancora la possibilità di rialzarsi e di passare oltre: *"impossibile agli uomini, ma non a Dio! Perché tutto è possibile a Dio"* (Mc 10,27).

La speranza è un rapporto profondo e padroneggiato con la sofferenza e con la morte: il battesimo ci immerge nella morte e ci volge verso la vita. La morte è dietro a noi e la vita davanti a noi. La capacità di resistere nelle avversità, nelle prove e nella penuria desta ammirazione.

Talora molte relazioni, comportamenti, atteggiamenti, tradiscono una certa mancanza di speranza, un grande scoraggiamento, stanchezza.

E non è tanto l'avversità a scoraggiare, quanto il percepire che la Chiesa ha perso la sua credibilità, nelle difficoltà che incontrano i vescovi a mettere in atto le strutture di concertazione e di dialogo e i processi che permetteranno di trasformare la crisi in cambiamento.

Guardare al futuro con occhi ottimisti è una grande sfida per ogni uomo e ogni donna.

La sfida della fede è abbandonarsi fiduciosamente al bene.

La sfida della carità è amare sempre, in ogni momento, tutti, anche coloro che sentiamo nemici o ci fanno del male.

La speranza è però la più difficile, comporta di imparare a guardare al futuro con occhi ottimisti, a sognare un mondo diverso.

“Sappiamo quanto sia facile essere contagiati dal virus dello scoraggiamento, che a volte sembra diffondersi intorno a noi. Eppure, il Signore ci ha dato un vaccino efficace contro questo brutto virus: è la speranza. La speranza che nasce dalla preghiera perseverante e dalla fedeltà quotidiana al nostro apostolato” (Papa Francesco, 5-8 marzo 2021 in Iraq, Incontro con i vescovi, sacerdoti, religiosi, seminaristi e catechisti).

Le promesse di Dio assicurano una gioia senza eguali e non deludono. Ma come si compiono? Attraverso le nostre debolezze. Dio fa beati coloro che percorrono fino in fondo la via della loro povertà interiore. La strada è questa e non ce n'è un'altra. Guardiamo Abramo e Sara. Proprio nella loro anzianità paziente e fiduciosa Dio opera meraviglie. Mosè fa presente di essere impacciato nel parlare. Pietro rinnega il Signore. E Gesù chiamò proprio lui a confermare i fratelli.

A volte possiamo sentirci incapaci, inutili. Non crediamoci, perché Dio vuole compiere prodigi proprio attraverso le nostre debolezze.

Non lasciamoci sopraffare dalla tristezza che è una malattia: questo ci chiede di fermarci quando si perde la direzione, quando si intravede il rischio di non essere fecondi.

“Ricordiamo che la Chiesa ha sempre delle difficoltà, attraversa sempre delle crisi, perché è viva: le cose vive entrano in crisi. Solo i morti non entrano in crisi. Preghiamo per la Chiesa, perché riceva dallo Spirito Santo la grazia e la forza di riformarsi alla luce del vangelo.” (Papa Francesco, Intenzione di preghiera mese di agosto, Rete mondiale di preghiera del Papa)

✠ Armando

Vescovo

+ *Armando vescovo*

vescovo@fanodiocesi.it

